(finchè è legge, io avrò tutto il rispetto per essa) che debba rimanere intangibile e che non possa essere toccata sotto pena di infrangere le istituzioni fondamentali dello Stato. Io già il dissi altre volte: la legge elettorale, finchè sarà legge, la rispetterò, ma quando crederò che sia opportuno di correggerla, io lo proporrò senza scrupoli.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* Le ultime parole del deputato Di Revel mi richiamano in campo. Egli dall'istoria che ho tracciato della legge elettorale vuole tirare un argomento in appoggio della professione di fede ripetutamente da lui fatta, non solo sulla non intangibilità della legge elettorale, ma anche sulla opportunità di una riforma di essa.

Io ho ricordato le circostanze nelle quali questa legge elettorale fu fatta. Egli è innegabile che la Commissione era stretta dal tempo, dalle istanze che il Ministero le faceva onde sollecitare il suo lavoro. Epperciò, rispetto alle nozioni di fatto, essa non ha potuto procurarsi tutti quei dati che sarebbe stato opportuno di raccogliere anche pel continente.

Così ho detto, e lo ripeto, che nella circoscrizione elettorale anche pel continente furono commessi, credo, alcuni errori. Per esempio, si è unito il mandamento di Salussola con quello di Masserano, che sono ai due poli estremi della provincia; si è riunito Crescentino con Desana, che sono separati da un altro mandamento. Ma siccome gli uomini chiamati a far parte di quella Commissione si erano tutti, più o meno, occupati da moltissimi anni delle questioni politiche, e specialmente delle questioni elettorali, essi non ebbero difficoltà a convenire d'accordo sopra le basi e i principii della legge: e le conclusioni furono prese quasi tutte all'unanimità dalla Commissione che era presieduta dall'onorevole conte Balbo, di lamentata memoria, il quale rappresentò in questa Camera il principio conservatore liberale, e che aveva pure nel suo seno lo stesso deputato Sineo.

Quindi, senza voler proclamare la perfezione di questo lavoro, nel riconoscerne alcune imperfezioni, massime nelle questioni secondarie e di località, io sono ancora pronto ad assumere ora la responsabilità delle disposizioni fondamentali che informano questa legge elettorale.

DI REVEL. Domando la parola.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* Dirò di più: io credo che l'esperienza abbia convinte molte persone, che non erano contente di questa legge elettorale, come nel suo complesso essa forse fosse quella che meglio convenisse al nostro paese.

Questa opinione che io aveva nel 1848 con alcuni dubbi, è ora per me una fermissima convinzione, onde stimo inopportuno il toccarvi, finchè non si verifichi nella società un mutamento essenziale.

Coll'andar del tempo le condizioni sociali possono al certo modificarsi, e quindi può essere opportuno variare la legge elettorale per metterla in armonia con tali nuove condizioni della società; ma, finchè questa non ha subita tale modificazione, credo che questa legge debba rimanere intangibile nella parte sua sostanziale.

Deve essere riformata rispetto alla Sardegna, giacchè il principio della riforma è contemplato nella legge stessa. Quando cessino le cause eccezionali debbono cessare anche le disposizioni eccezionali dell'isola.

Si potrebbero riformare anche pel continente alcune disposizioni secondarie relative alle località, si potrebbero riparare alcuni errori di fatto che sono stati riconosciuti da tutti; ma, in quanto alle basi della legge, io credo fermamente che debbano rimaner immutate finchè non siasi operato, come dissi, un cangiamento nella società, cioè finchè i principii di libertà, e l'abitudine delle nostre istituzioni non abbiano reso una parte più numerosa della nazione suscettibile della partecipazione ai diritti elettorali. E quando questo succederà (forse io non vivrò più) per me in allora non dissentirei di appoggiare la proposta di allargamento di questa legge elettorale che in ora credo essere la più liberale di cui sia suscettibile il nostro paese.

ARA. Domando la parola per un fatto personale.

Io credo opportuno di richiamare alla memoria della Camera le mie parole relativamente alla legge elettorale, perchè suppongo che l'onorevole Di Revel abbia voluto alludere a quanto io dissi in proposito.

Io non ho detto che la legge elettorale sia intangibile, ma che era oltremodo pericoloso di toccare alla medesima, perchè col variare questa legge si poteva a poco a poco distruggere lo Statuto.

Io sono tanto più di quest'opinione perchè l'esperienza ha dimostrato che tutte le volte che si è toccato alle leggi elettorali si è pure variata la legge fondamentale.

Noi abbiamo un esempio di ciò nella vicina Francia; ma ne abbiamo uno contrario nell'Inghilterra dove per quasi un secolo non si è mai voluto toccare la legge elettorale, appunto perchè gl'Inglesi vanno, a rilento nell'introdurre variazioni radicali nella legge elettorale, a motivo che sono tenaci nel conservare la Costituzione. *(Mormorio)*

Si è proposto attualmente in Inghilterra un *bill* di riforma, ed ha trovato ora, come ha trovato in tutte le circostanze, gravi opposizioni, perchè gli Inglesi sono gelosi della loro Costituzione oltrasecolare.

Questa è la mia opinione riguardo alla legge elettorale.

PRESIDENTE. Debbo dar lettura di un ordine del giorno proposto dal deputato Guglianetti, così concepito:

« La Camera rinvia la petizione al Ministero, perchè provveda sollecitamente a che in Sardegna siano ammessi all'esercizio del diritto elettorale anche coloro che pagano annuo censo di lire 20. »

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* Domando la parola per una mozione d'ordine.

Mi scusino, ma quest'ordine del giorno è incostituzionale...

GUGLIANETTI. Se mi avesse prima lasciato sviluppare quest'ordine del giorno, avrebbe veduto che non è incostituzionale.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* Mi permetta di fargli osservare che, quando si propone un'interpretazione di legge, questa non può essere data che per legge.

PRESIDENTE. Il deputato Guglianetti ha la parola per sviluppare il suo ordine del giorno.

GUGLIANETTI. La questione che attualmente si agita è dubbia.

Alcuni sostengono che il Ministero ha violato la legge, falsamente interpretandola a suo modo, e togliendo il diritto elettorale a molti che lo godevano da parecchi anni; altri invece sostengono che gli esclusi dal fatto del Ministero non hanno, benchè censiti, ragione di diritto elettorale in forza di una anomalia che essi stessi desiderano abbia quanto prima a cessare. Io sono persuaso che il Ministero non abbia diritto di togliere arbitrariamente, come ha fatto con una circolare dell'intendente, il diritto elettorale a coloro che pagano il censo richiesto dalla legge, ma avviso pure che la questione è dubbia e gravissima.

Ora, se venissimo ad una discussione assoluta, come si